



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Marcello II. Pont. CCXXVI. Creato del 1555. a' 9. d'Aprile.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

MARCELLO II. PONT. CCXXVI.
Creato del 1555. a'9. d'Aprile.



MARCELLO II. nacque a' 6. di Maggio del MDI. in Montefano terra della Marca di non oscuro sangue. Nel qual tempo Riccardo suo padre si ritrouaua cō molta sua lode Vicetesoriero della Marca, essendo Legato di quella prouincia il Card. Alessādro Farnese, che fù poi Papa. Onde nacque l'amicitia, e familiarità molta, ch'ebbe egli cō questo Principe. Il padre di Marcello fù Toscano della famiglia Ceruina, honorato nella sua patria, e d'honorato padre, nacque in monte Pulciano terra de' Fiorentini. La madre di Marcello fù Cassandra Benci donna di gran bontà. Fù dalla sua fanciullezza Marcello fatto dal padre suo alleuare nelle buone discipline. Venuto poi in qualche età, se ne stette vn tempo sotto il fauore de' Spannocchi in Siena, doue molto fioriuano gli studij delle buone arti. E riceuuto nel numero de' gl' Accademici, ageuolmente si guadagnò il fauore di tutti. Di che ne auenne, che fù egli in breue da suoi eguali amato, come fratello, e da i maggiori come figliuolo. Fù di tanta modestia, e continenza, che se si fossero ritrouati per sorte gli amici insieme cianciando, e facendo, ò dicendo alcuna cosa vn poco licentiosamente, subito ch'egli giunto vi fusse, si sarebbe taciuto. Hebbe due fratelli: ma che suo padre generò d'vn'altra moglie, Alessandro, e Romolo, de' quali Romolo, che haueua bellissimo ingegno morì con gran dispiacere de' fratelli, tre anni prima, che Marcello fusse Pontefice. Alessandro quando uineua era per la sincerità della vita sua caro à quanti lo conosceuano. Hora Marcello con la natura sua graue, e seuera in modo, e l'industria, e l'bell'ingegno congiunse, che in fin da' suoi primi anni facilmente ogn'vn s'indouinaua, ch'egli era per ascendere ad vna suprema dignità. Questo si è chiaro, che Riccardo suo padre hauea da alcuni Astrologi inteso, che per quello, che essi dall'ascendente, giudicauano, era inclinato il figliuolo ad esser Prelato supremo nella Chiesa di Dio. E Riccardo istesso, che nō era di quell'arte ignorante, hauendo osseruato il corso, e l'aspetto delle

Attioni di
Marcello ij. in-
nauzial Papa-
to i

delle Stelle, ch'era in quel tempo, che il fanciullo nacque, dicono, ch'egli predicesse al figliuolo questa dignità del Papato. Onde essendo molti anni poi richiesto di douer dar moglie al figliuolo, lo ruscò, dicendo, non volere con darli moglie, impedirgli vn più nobile stato, che pareua, ch'egli era per hauere. Hora partito Marcello di Siena, doue haueua dato vn tēpo opera alle lettere, se n'andò in Roma, doue essendo poco auanti stato quel lagrimoso sacco della Città, s'accostò prima col datario, che all'hora era, e poi col Cardinal Puccio. Nel qual tempo diuentato egli amico d'Angelo Colotio, e de gl'altri letterati di quella età, ch'erano in Roma, incominciò ad'essere per la virtù sua molto honorato. Il perche hauendo Paolo III. nel principio del suo Papato fatto Cardinale Alessandro Farnese suo nipote, e cercando per tutto delle persone eccellenti, e di costumi, e vita incorrotta, per darle come per specchio della vita, à questo suo Cardinale garzonetto, perche la sua tenera, e lubrica età dentro i termini dell'honesto si tratteneffe, ne elesse anche Marcello frà gl'altri, perche lo seruisse nello scriuere delle lettere per secretario. Percioche Papa Paolo giudicaua assai per minuto de gl'ingegni gli huomini. Hora in questo officio Marcello con tanta opinione d'integrità, di prudenza, e di accortezza si portò, che non era chi non giudicasse, ch'egli riportasse la palma di tutti gli altri, che governauano bene in quel tempo. Per la qual cosa essendo il Cardinal Farnese tolto dal vecchio suo auolo à parte nel gouerno della Chiesa, perche in quella tenera età non fosse dalla copia, e grandezza de' negotij oppresso, volle il Papa, che Marcello ne consigli, e nel peso de' negotij aiutasse il giouanetto Cardinale, essendoli sempre appresso. Percioche era egli nel negoziare graue, e prudente, e nella ispeditione risoluto. Crescendo egli à questa guisa di giorno in giorno in fauore, fù fatto dal Papa protonotario, e mandato poi in compagnia del suo Cardinal Farnese, che andò in Spagna Legato, per consolar Carlo V. nella morte dell'Imper. sua moglie. Nel qual viaggio Marcello si portò in modo, che lasciò Carlo non poco delle sue accorte maniere inuaghito. Non molto poi il Papa per tenerlo con maggior riputatione presso il nipote, che già negotiua tutte le cose di Santa Chiesa, e volena mandarlo Legato in Francia per cose di grandissima importanza, lo fece Vescouo di Nicastro. Che già non era negotio, nè legatione, che non paresse degna del consiglio, e forze di Marcello. Essendo poi già di età ferma, e douendo andar il Card. Farnese Legato all'Imp. li fù dato per compagno Marcello, il qual andasse per Nuncio del Papa. Nel qual viaggio essendo egli assente in Fiandra, il Papa in pieno Concistoro hauendolo molto comendato, e honorato di parole a' 19. di Decembre del 39. lo creò Cardinale col titolo di S. Croce in Gierusalem. E bisognando poco appresso per ragione importate, che ritornasse il Cardinal Farnese in Roma, piacque al Papa con gran contentamento del collegio, che in luogo di Farnese restasse Marcello in quella legatione. Ritornato poi finalmente anch'egli in Roma, in modo con la sua accortezza, e prudenza si obligò il Papa, che non si trattaua, nè ispediua cosa importante senza, che vi fosse il suo parere. Percioche non pareua al Pontefice di hauer nel Collegio Cardinale, cui piu credito, e fede hauesse, che à lui. Nè di questa opinione s'ingannò, percioche spese volte Marcello lo ritirò da' disegni, che poco gioueuoli li pareuano, e per quello, che à lui toccaua, con salutariferi ragioni prudentemente loritirasse da alcune cose, che apparendo nel primo aspetto buone, erano

erano

erano poi pericolose. Essendo stato bandito il Concilio di Trento, e donendouisi secondo il costume antico mandare i Legati della Sede Apostolica, fù Marcello prima eletto, il quale vi hebbe per compagni il Cardin. Giouan Maria de' Monti, e Reginaldo Polo persona santissima, e letteratissima, perche tutti in nome del Papa fossero presidenti del Concilio. Nel qual Concilio manifestamente si conobbe, e mostrò la virtù di Marcello con vna grande libertà d'animo nel difensar la potestà, & auctorità Pontificia. Percioche hauendo l'Imperatore Carlo voluto, che per amor suo si fusse non sò che fatto, hauendoui Marcello dissentito, perche li pareua cosa, che la dignità della Sede Apostolica scemasse, benchè gliene fosse da ministri di Carlo fatta più volte istanza, non si lasciò egli però, nè cò minaccie, nè con preghi giamai distorre dal suo proposito, e parere. Per la qual cosa venutone in odio di Carlo, e parendo, ch'egli ne fosse perciò in pericolo della vita, vogliono, ch'egli pubblicamente esclamasse, e dicesse, che poteua ben l'Imper. farlo morire, non già dal suo giusto proposito torlo, ma che al giudicio del grande Iddio i suoi fatti si riseruaano, il quale haurebbe ciascuno secondo i suoi meriti remunerato. Il perche lasciato poco appresso in Trento il Card. de' Monti, esso ebiamato da Paolo Terzo in Roma ritornò, doue datosi tutto à gli studij, & alla quiete, era da ogn'huomo, quasi fosse douuto riuscir vn dì Papa, honorato, & offeruato molto. Essendo dopò la morte di Paolo Terzo stato creato Giulio Terzo Pontefice, non si operò Marcello in officio alcuno straordinario, perciocchè essendo egli di graue vita, e costumi, poco li sodisfaceuano le cose, che Giulio faceua, nè haueua egli però animo di biasmarle pubblicamente. Il perche rare volte, e tardi in Concistoro andaua, e col ritirarsi da negotij, e col silenzio ben mostraua egli, quanto quelle cose care li fossero. Onde hauèdo animo Giulio di fare Balduino suo fratello Duca di Camerino, e di torre dalla giurisdittione Ecclesiastica quello stato, e ridurlo in forma di Ducato, per non douer contra sua voglia assentirui, se il Papa l'hauesse proposto in Concistorio, sotto color di voler mutar aere per vna leggiara febre, che haueua, verso il fine del Pontificato di Giulio se n'andò al buon aere d'Agubio, dou'era esso uescouo. Essendo morto Giulio, non stettero molto i Cardinali à risoluersì sopra la creazione del nuouo Pontefice; perciocchè ad vna voce di tutti. (ch'essano all'hora 29. Cardinali nel conclaua) fù Marcello in capo di 18. giorni della sede vacante, a' 9. d'Aprile del 1555. senza, ch'esso puoto v'adoprase, eletto, e salutato Pontefice. Il dì seguente senz'altra solennità, nè cerimonia, perche si accostaua la festiuità Paschale, ritenendo il suo proprio nome, fù incoronato con grande aspettatione, e speranza di tutti. Perche egli risplendeva in modo di santità, di costumi, e di dottrina, che poteua essere la vita sua vna censura di tutti gl'altri. Hauuto il Pontificato, subito ordinò in scritto alcune cose, ch'egli voleua, che inuolabilmente per buona amministrazione della giustizia si offeruassero, e tutto si volse in dare audienza per trattare negotij. Vennero gli auditori di Rota à visitarlo in camera, come già si costumaua di far con gli altri, a' quali esso ordinò, che non uscissero di casa, nè lasciassero di negoziare, e spedire le cause, per andare à visitare lui, che non era punto necessario. Non volle, ch'alcuno de'suoi parenti venisse in Roma, nè l'fratello istesso. E quello, ch'in questi tempi, e secondo il costume de' moderni nuouo, non volle, che due suoi piccioli nipoti figliuoli d'Alessandro, il fratello a quali egli teneua.

Disegni fatti
da Marcello
II. dopò fatto
Papa.

Rr

seco.

feco prima in Roma, fossero da alcuno visitati, e rade volte fuori, che à gl'offi-
 cij sacri, li faceva di casa uscire. Fù detto da quelli, che sapeuano la mente, e se-
 creti di lui infin da, ch'era Card. ch'egli hauea in animo di rimediare à molte
 cose importanti al decoro della sede Apost. E fra l'altre questa principalmēte,
 che s'era risoluto di non dar' al fratello, nè à i figliuoli più di quel, che hà ogni
 gentilhuomo prinato, che viue delle sue entrate, e non soffrire, ch'essi da' termi-
 ni di cittadini priuati uscissero, per hauere Stati, nè dignità Baronali. E pensa-
 ua di non douer per conto alcuno permettere, ch'essi, nè ancor vn quattrino ha-
 uessero dell'entrate della Chiesa, senza vna volontà, e consentimento di tutto
 il Collegio. Pensaua ancor di dar il gouerno di tutto lo Stato della Chiesa à per-
 sone laiche, togliendolo à Chierici. Egli soleua anche hauer spesso in bocca, che
 v'argognosa, e brutta cosa era, e disconueneuole al bisogno, e santità della Chie-
 sa, che quelli, che haueuano prelature, e benefici di cura di anime, viuessero
 lontani dalle loro pecorelle. Onde s'era risoluto di fare, ch'essi non viuessero in
 Roma, nè altroue, fuori che ne' luoghi loro destinati, altramente haurebbe loro
 tolti i benefici, e datili à più diligenti pastori. Era ancora per purgare la corte
 di quante persone oscene, & infami v'erano, e non soffrire, ch'in palazzo si ve-
 dessero altri, che persone diligenti, ben create, & il cui seruigio vi fusse necessa-
 rio; perciocche diceua esser la vita licetiosa, e dissoluta da se stessa pessima, e ca-
 gione d'ogni male. Ilperche haueua anch'entrato à pena nel Pontificato, ristret-
 te le splendide sportule, che soleuano i Pōtefici passati dare in vna certa piccio-
 la sōma. E prima quasi d'ogn'altra cosa s'era risoluto di purgare il Collegio de'
 Cardin. e non crearne alcuno senza il consentimento di tutti, come per antico
 Statuto soleua già prima farsi, e che questa electione maturamente si facesse,
 con approuarla prima, e farne fede persone eccellenti. Ma come ch'egli ha-
 uesse in bocca di douere, ò annullare del tutto, ò moderare i datij, e grauezza
 da' Pontefici passati imposte, ritrouandosi nondimeno la camera esauista, & in-
 debitata ancor molto, fù egli sforzato tosto, che fù Pontefice à mutar contra-
 sua intentione proposito, e far seguire quel sussidio triennale, col quale hauesse
 potuto, come egli diceua souenire alle estreme necessitā della Chiesa. Per
 questo adunque, e per alcune altre cose ordinate sopra le sportule della corte, co-
 si in tempo, ch'era Car. come fatto poi Papa, ancor, ch'egli fusse per tante altre
 sue virtù eccellente, non puote però la macchia dell'auaritia fuggire, ch'egli
 haueua prima sotto il nome di parsimonia ascosa, e già si mostraua egli assai
 parco, e non molto liberale in donare. Dicono ancora, ch'egli hauesse ani-
 mo di leuarsi d'appresso i Capitani, & i soldati con tutta la loro militia, man-
 dādoli ne' cōfini dello Stato Ecclesiastico, perche li douessero guardare, e di licē-
 siar anche i Tedeschi, che per la guardia della persona del Papa si tēgono, dicē-
 do spesso, che non conuiene, ch'essendosi molti Principi col salutare segno della
 Croce, più tosto, che con l'armi, da nemici loro difensati, il Pōtefice, che in luogo
 di Christo tutta la Chiesa gouerna, habbia bisogno delle spade, e de gli scudi, per
 difensarsi. Onde diceua esser meglio, quando à caso occorresse, morire per le ma-
 ni d'huomini scelerati, & empi, che dare al popolo di Christo vn così disconue-
 neuole esempio. Dalle quali cose tutte si poteua ageuolmente conoscer l'ardente
 fede, ch'egli haueua in Dio. Egli sentiu gran dispiacere, e mestitia di queste
 discordie della religione nostra, e delle herese, che hora sono. E se egli viuuto
 fosse

fusse, haurebbe senza alcun dubbio, ò con vn Concilio, il qual'egli sempre desiderò, ò per qualche altra via ogni suo sforzo fatto per tor lo scisma, e porne il Christianesimo in concordia. Nè questo suo santissimo proposito hò io inteso per bocca altrui, ma da lui stesso ne i suoi famigliari ragionamenti, essendo Card. Percioche egli mostraua di amarmi molto. Conseruò ancora, e mantenne fino al Papato l'amicitie, ch'esso hebbe, quando era giouane, chiamò à se da se stesso molti, senza ch'essi lo sognassero. Amò ancora le persone dotte, e graui, e conuersò soauissimamente con essi loro, e giouò loro col consiglio, co' fatti, e con le facultà, fù oltre modo parco nel mangiare, e nel bere del vino, e con quella stessa schiettezza viueua, che soleua essendo priuato fare. Et, ò ch'in publico, ò che priuatamente mangiasse, sempre hauea vno, che leggeua à tauola, ò la scrittura sacra, ò qualche santo dottore. Fù di complessione non molto sana. Si ornaua modestamente il corpo, era di gratioso aspetto, & haueua il viso pieno di riuerenza. Era di statura alto, di corpo delicato, haueua i capelli biondetti, le ciglia dispari, perche n'era vno alquanto più alto dell'altro. Fù modesto, quieto, e moderato, nel caminare, e nel motto graue, e benche rare volte ridesse, era nondimeno faceto, e per dirlo in vna, risplendeua in lui in secolo così corrotto vn grand'esempio di santità, e con suo niun danno, ma con grandissimo nostro, ci fù egli così presto tolto. E se ne puote ben la Christianità risentire, poi che in questi miseri, e calamitosi tempi sarebbe egli, quanto qualsivoglia altro stato necessario Pontefice al Christianesimo. Hora perche non era egli come si è detto assai sano, & hauea l'anno auanti hauuto gran tempo febre, sì per l'incomodità patita nel conclaue, come perche si ritrouaua assai stanco de gl'officij solenni, che si fogliono ogni anno ne' giorni della passione, e della resurrettione del Saluator nostro dal Papa fare, nel duodecimo giorno del suo Pontificato s'infermò graueamente. Il giorno seguente con cauarsi sangue mancò la febre, ma ne restò assai debole il corpo. Parue, ch'egli per alquanti dì migliorasse, nel qual tempo sempre per mezo de' suoi famigliari alcuna cosa negotiò; a' 28. d' Aprile, parendoli di star meglio, diede audienza al D. d' Urbino, il dì seguente al D. di Ferrara, al Camerlengo Card. di Ghisa, Francese, à quel di Ferrara. La notte seguente non quietò molto. L'ultimo d' Aprile à 12. hore sopraggiunseli vn'apoplezia, che à poco à poco tutti i sentimenti li tolse, & alle 7. hore della notte seguente lasciando à tutti i buoni vn desiderio grandissimo di se, nel ventesimosecondo dì del suo Pontificato, e nel cinquantesimoquinto anno manco sei giorni, della vita sua, morì, e fù tosto fatto in palazzo vn gran concorso di popolo, che piangendo di questa tanta perdita, si doleua. Fù il suo corpo con poca pompa portato da' Canonici in spalla nella Chiesa di S. Pietro, e sepolto in vna tomba di marmo. Vacò all'hora la sede 22. giorni. E ben si può di questo Pontefice quel verso di Vergilio dire.

Ostendent terris hunc tantum fata, neque vltra
Esse finent.

Che vuol dire, che i Fati lo mostrarono solamente al mondo, e non volsero, che egli si fermasse.